

IX Anniversario

Dies Natalis Enzo Piccinini

Lunedì 26 Maggio 2008 - Duomo di Modena

Trascrizione dell'Omelia di don Massimo Camisasca in occasione della celebrazione del IX Anniversario del *dies natalis* di Enzo Piccinini

Omelia

Carissimi,

un anno fa ho ricevuto l'invito a presiedere questa celebrazione in memoria di Enzo.

Ho subito accettato con gioia, per l'amicizia e l'affetto che mi legava a lui e chi mi lega alla sua famiglia. In queste ore, però, don Juliàn Carròn sta visitando la nostra casa di formazione a Roma e questo mi impedisce di essere presente. Sono però tra voi con il cuore, con la preghiera e con queste mie parole, affidate alla voce di don Andrea D'Auria.

In questo nono anniversario della morte di Enzo, ricordo lui nella Santa Messa che celebriamo a Roma, e sono vicino a Fiorisa, alla famiglia e a Suor Chiara, che pochi giorni fa mi ha scritto da Humocarò.

La mia vita si è incrociata con quella di Enzo più di trent'anni fa, quando don Giussani desiderò che io venissi a Modena stabilmente per stare con lui. Le cose poi andarono diversamente: io fui mandato a Roma per occuparmi delle relazioni tra il Movimento e la Santa Sede. In seguito fondai la Fraternità San Carlo e rimasi nella capitale. Ma l'amicizia con Enzo continuò e crebbe, anche se le occasioni di incontrarci non erano moltissime (non ci vedevamo spesso,

se non alle riunioni). I nostri temperamenti erano diversi, ma siamo stati sempre legati da una grande stima e affetto reciproco.

Io ho visto in lui un grande suscitatore ed educatore, un trascinatore animato da un'esperienza totale di Cristo.

Per parlare di lui, vorrei commentare le letture che la Chiesa ci ha fatto ascoltare oggi.

Il tema di esse è la totale donazione di sé a Cristo e la gioia che deriva da tale donazione. Il Vangelo ci presenta l'episodio di un giovane, pio, osservante. Egli, animato da un sincero desiderio di conversione, si rivolge a Gesù con la domanda propria di ogni uomo a Cristo: “Cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Potremmo parafrasare così questa domanda: “Come la vita può avere un senso? Come ogni aspetto della mia esistenza può essere salvato, può essere utile, può non andare perduto?”.

La risposta di Gesù lo rimanda alla tradizione del popolo d'Israele e ai precetti della legge mosaica. Gesù vuole così rendere quel giovane ancora più consapevole della novità che egli porta: i precetti antichi, quelli che Dio, unico buono, ha affidato gli uomini, sono l'inizio del cammino verso Cristo. Ma da soli non bastano. Se ne rende conto il giovane: egli da sempre ha osservato la legge, ma desidera qualcosa di più, intuisce che il misterioso profeta galileo possa indicargli una via più veloce e sicura per giungere alla vita eterna. E Gesù, dice l'evangelista, “fissatolo, lo amò”. Il Signore si commuove vedendo una persona che coglie in profondità la novità di vita che egli è venuto a portare nel mondo. Vede in questo giovane la figura dell'uomo autenticamente impegnato con le esigenze originali e, per questo, quella giusta disposizione nei suoi confronti.

Mi ha impressionato, rileggendo la trascrizione di un incontro che Enzo tenne poco prima della tragica notte dell'incidente, ritrovare nelle sue parole questo stesso tema.

Diceva Enzo: “Cos'è il cristianesimo? Una serie di riti a cui partecipare, una serie di regole morali, un modo, un certo comportamento cui richiamarci, è

questo? ... È qualcosa d'altro, evidentemente qualcosa d'altro, perché nella misura in cui è ridotto a riti, regole, modi di fare, galateo, doveri, partecipazioni, non incide più”.

Per questo il giovane ricco, dalla profondità della sua osservanza della Legge, non può che domandare a Cristo la strada per la vita eterna. Lui che queste cose le aveva osservate fin dalla giovinezza, ha bisogno della salvezza del Signore, intuisce che c'è qualcosa di più grande.

Prosegue Enzo: “Il cristianesimo è un avvenimento: qualcosa di più impreveduto e imprevedibile, di impensabile e inimmaginabile che è successo 2000 anni fa: il mistero, ciò che fa tutto, improvvisamente viene incontro all'uomo e diventa un'esperienza possibile”^[1].

Quale sia questa possibilità di seguire l'avvenimento cristiano lo dice Gesù nella sua risposta, decisa e radicale, al giovane ricco:

“Vendi tutto quello che hai”, “vieni e seguimi”.

Gesù ci invita a consegnare a lui tutto noi stessi, ad assumere lui come criterio, sostegno e guida di ogni nostra azione.

Questa consegna senza riserve è stato ciò che di Enzo colpiva e affascinava. La dedizione incondizionata verso il Movimento, l'amore alla nostra storia gli faceva percorrere migliaia di chilometri, su e giù per l'Italia, per incontrare e aiutare le comunità. E questo non toglieva nulla all'affetto e all'attenzione per la sua famiglia e alla serietà nel lavoro, come spesso da lui ricordato. Non a caso, nel giorno della sua scomparsa, don Giussani, nel suo messaggio, ricordò questo come l'aspetto principale della personalità di Enzo:

“La cosa più impressionante per me è che la sua adesione a Cristo fu così totalizzante che non c'era più giorno che non cercasse in ogni modo la gloria umana di Cristo”^[2].

Ricordando Enzo, comprendiamo allora le parole conclusive del brano della prima lettera di San Pietro che abbiamo ascoltato poco fa: “perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime”.

Ma la “salvezza delle anime” - o, in altri termini, il desiderio ardente che tanti potessero incontrare l'esperienza che lo aveva afferrato - era ciò che lo muoveva. Non c'era bisogno, per questo, di fare qualcosa di straordinario: Enzo era cosciente che l'umile “sì”, nelle circostanze, a volte banali all'apparenza, della vita quotidiana, era ciò che salvava il mondo. Ricordo a questo proposito che una volta mi raccontò un episodio che l'aveva segnato negli anni dell'università^[3].

Durante il periodo della guerra del Vietnam, alcuni compagni lo contestavano, accusandolo di vivere distaccato dai problemi reali del mondo, rifugiato in Chiesa mentre il mondo andava a rotoli e aveva bisogno di giovani attivi. Quando gli chiesero “Tu cosa fai per il Vietnam?”, Enzo rispose “Faccio crescere la Chiesa qui”.

La “salvezza delle anime”, il nostro contributo alla redenzione del mondo, consiste semplicemente nell'obbedienza a Dio, così come è stato per Maria: con il suo “sì”, pronunciato nel nascondimento, ha cambiato tutta la storia.

Comprendiamo allora l'invito alla gioia di San Pietro: “esultate di gioia indicibile e gloriosa”, perché attraverso la vostra fede il Signore vi permette di collaborare alla crescita del Suo Regno.

È questa la gioia che splendeva sul tuo volto, Enzo, e che rese la tua persona affascinante per migliaia di uomini e donne.

È questa la gioia che ora vivi pienamente nel Paradiso, di fronte al Signore che hai servito con fedeltà e dedizione e di cui ora vedi il volto splendente e glorioso.

Sia questa anche la nostra gioia, nel dolore della scomparsa di un marito, di un padre, di un fratello, di un amico: rendiamo grazie a Dio per il dono della sua vita e per ciò che ci ha insegnato e ci insegna ogni giorno.

Amen.

[1] *Il cristianesimo è per la felicità dell'uomo*, Ferrara, 14 maggio 1999, pubblicato in *Tracce*, maggio 2004.

[2] Messaggio di don Giussani al movimento di CL in occasione della scomparsa di Enzo Piccinini, 26 maggio 1999, pubblicato in *Tracce*, giugno 1999

[3] cfr *Il cristianesimo è per la felicità dell'uomo* (cit.)